CORRIERE DELLA SERA

20-NOV-2018
da pag. 41
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie 20 %

Il «bollino rosa» contro le discriminazioni in busta paga

La certificazione di Winning women institute e i casi virtuosi di Grenke, Cameo, Alès Groupe e Biogen

Nella graduatoria del divario uomo-donna, l'Italia va a passo di gambero. Secondo il World economic forum, che ha realizzato il «Global gender gap report», in due anni nella classifica di 144 paesi siamo arretrati di ben 41 posizioni: eravamo al 41esimo posto nel 2015, l'anno scorso siamo precipitati all'82esimo. In termini di parità salariale, poi, siamo addirittura 126esimi.

Eppure uno studio di Dow Jones su un campione di 20 mila imprese conclude che le aziende con dirigenti donne sono più redditizie, hanno più possibilità di essere quotate in Borsa e di essere rivendute dagli azionisti.

La tesi è avvalorata anche dal Fondo monetario internazionale il quale, con un'analisi su due milioni di società di 34 paesi d'Europa, dimostra che l'aumento del numero di donne ai vertici determina migliori performance finanziarie.

«Se davvero la crescita della presenza femminile è un toccasana per le aziende, perché allora non provare a certificare quanto le imprese si avvicinino alla parità di genere?». È la domanda che si è posto Patrick Forestieri e che l'ha portato a fondare il Wwi-Winning women institute e a mettere a punto la Gender equality certification, il «Bollino rosa» che rende conto del trattamento riservato alle proprie dipendenti.

La prima società che si è incamminata sul percorso della certificazione è stata Grenke Locazione, filiale italiana del gruppo tedesco Grenke Ag, specializzata nel noleggio di beni e tecnologie per aziende e professionisti. «Altre aziende — spiega Forestieri — sono a buon punto. Per esempio nell'alimentare la Cameo, nella cosmesi Alès Groupe, nel farmaceutico Biogen».

Per ottenere il bollino rosa occorre superare tre step: il pre-audit, compiuto da Winning women institute, che misura lo stato attuale della parità di genere nell'azienda esaminata; l'audit, realizzato da un ente terzo, la società di revisione contabile e auditing Ria Grant Thornton, che garantisce correttezza e trasparenza del processo e che, in base agli indicatori del modello Winning women institute, emette o meno la certificazione; la comunicazione, che valorizza sul mercato l'azienda che ha ottenuto il bollino rosa rafforzandone così la reputation. «Ci siamo sottoposti al percorso di certificazione — spiega l'Hr manager di Grenke Fabiana Carioli — per avere un riscontro oggettivo e misurabile della nostra gender equality».

Monica Chiari, head of Human resources di Cameo, si dice dal canto suo «orgogliosa del cammino intrapreso per certificare l'impegno che mettiamo nella valorizzazione della presenza femminile».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

● Secondo uno studio di Dow Jones su un campione di 20 mila imprese le aziende con dirigenti donne sono più redditizie, hanno più possibilità di essere quotate in Borsa e di essere rivendute dagli azionisti

Il Fondo

● Il Fondo monetario internazionale il quale, con un'analisi su due milioni di società di 34 paesi d'Europa, dimostra che l'aumento del numero di donne ai vertici determina migliori performance finanziarie

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
20-NOV-2018
da pag. 6
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 23 %

M5S tenta il recupero del bonus Formazione 4.0

Modifiche alla manovra. La proposta 5Stelle per il rinnovo - Intanto rischia di scendere da 20 a 10 milioni il tetto dell'«iperammortamento» - «Super» solo per le micro-spese

Il ministero dello Sviluppo economico spinge per innalzare la maggiorazione dell'"«iper» dal 150% al 180%

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Per il piano Impresa 4.0, dopo il riordino deciso con il governo nel disegno di legge di bilancio presentato alle Camere, il cantiere resta ancora aperto.

In attesa di possibili correttivi dell'esecutivo, il termometro è rappresentato soprattutto dalle proposte della maggioranza. M5S, con un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0, una proroga molto attesa dalle categorie di imprese più innovative considerata la carenza di competenze digitali. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale. Tra l'altro, per notevoli ritardi e complicazioni della fase attuativa, il "bonus" quest'anno è stato usato solo in minima parte. Nelle scorse settimane il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, aveva prospettato di agevolare la formazione includendola tra le attività beneficiate dalla mini-Ires, ma sembra chiaro che i due interventi sarebbero tra loro alternativi.

Intanto giovedì scorso la commissione Finanze della Camera ha approvato un emendamento che riduce ulteriormente il tetto per gli investimenti agevolabili con l'iperammortamento per i beni "digitali", portandolo da 20 a 15 milioni. L'emendamento, con primo firmatario Alberto Gusmeroli (Lega), deve ora passare al vaglio della commissione Bilancio e, attraverso la riduzione dell' "iper", copre la proroga fino al termine del 2019 del superammortamento che si applica ai beni strumentali "tradizionali", ma solo sotto la soglia di 516 euro di spesa. In pratica si tratta di un'agevolazione per micro-beni, ad esempio attrezzature d'ufficio, pc di fascia bassa, carrelli, eccetera. La scelta di porre l'asticella a 516 euro si spiega con le regole del Tuir (testo unico delle imposte sui redditi) che fissano questo valore massimo per poter operare la deduzione integrale nell'esercizio. Nel periodo considerato dall'emendamento (che parte retroattivamente dal 15 ottobre e si chiude al 31 dicembre 2019) il superammortamento per questa categoria di piccole spese prevederebbe una maggiorazione del 50% contro l'attuale 30 per cento.

Di contro però, come detto, ci sarebbe un nuovo ridimensionamento per l'iperammortamento, l'incentivo fiscale che premia i beni collegati ai processi di digitalizzazione. Se l'emendamento sarà approvato in via definitiva, il terzo scaglione, quello che prevede una maggiorazione dell'ammortamento del 50%, avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 (nelle prime bozze che erano state preparate dallo Sviluppo economico si parlava di 30 milioni). Va anche detto che, mentre in Parlamento si andava in questa direzione, dai tecnici del ministero dello Sviluppo sarebbe partita una proposta al Tesoro che va in senso contrario, cioè l'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150% (quella che vale per investimenti fino a 2,5 milioni). Resterebbe inalterata l'"aliquota" intermedia: 100% per investimenti tra 2,5 e 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE PER IL «4.0» SUL TAVOLO

1 **FORMAZIONE**

Rinnovo per il 2019

Emendamento 5 Stelle
M5S, con un un gruppo di 16 deputati, ha presentato un emendamento per rinnovare il credito di imposta per la formazione in attività 4.0. Si propone il rinnovo per il 2019, con una dote della stessa entità - pari a 250 milioni - rispetto a quella che fu introdotta nella manovra di un anno fa in via sperimentale

2 **IPERAMMORTAMENTO**

Il tetto scende a 15 milioni

Ma il Mise rilancia: «bonus» fino al 180%
Il terzo scaglione (con la maggiorazione dell'ammortamento del 50%) avrebbe valore per investimenti tra 10 e 15 milioni e non più fino a 20 milioni. Intanto, però, i tecnici del ministero dello Sviluppo economico puntano all'innalzamento al 180% dell'"aliquota" oggi fissata al 150%

3 **SUPERAMMORTAMENTO**

Proroga beni fino a 516 euro

Emendamento Lega
Un emendamento della Lega, approvato per ora in commissione Finanze alla Camera (in sede consultiva), propone la proroga del superammortamento di un anno ma solo per spese entro 516 euro. Valore massimo che consente di operare la deduzione integrale nell'esercizio

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 6
foglio 1
Superficie 11 %

CITTADINANZA

Per il reddito quota affitto tra 250 e 300 euro

La somma che verrà scorporata per chi possiede una casa

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

La "quota affitto" che verrà scomputata dal reddito di cittadinanza, per i beneficiari della misura in possesso o in locazione di un immobile, oscilla tra i 250 e i 300 euro. La soglia Isee resta confermata a 9.360 euro. Così come, nell'erogazione del beneficio economico, si terrà conto sia del capitale immobiliare oltre la prima casa fino a un massimo di 30mila euro, sia del capitale mobiliare, vale a dire depositi e conti correnti, non superiore a 10mila euro (si scende a 8mila euro per la coppia e a 6mila euro per la persona sola).

È praticamente pronta la relazione tecnica con le caratteristiche del nuovo strumento di politica attiva e lotta alla povertà disegnato dal governo Conte, che, secondo il timing indicato dal vice premier, e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, dovrà debuttare ad aprile.

Sul piatto, in legge di Bilancio, sono stati stanziati complessivamente nove miliardi di euro annui (circa 900 milioni andranno alla pensione di cittadinanza - fino a un miliardo l'anno per due anni al potenziamento dei centri per l'impiego).

Il reddito di cittadinanza sarà appannaggio dei cittadini italiani o di chi risiede stabilmente nel nostro paese da cinque anni. Durerà 18 mesi rinnovabili per altri 18 a patto, tuttavia, che sussistano tutti i requisiti previsti (reddito familiare, ricerca attiva del lavoro, completamento percorsi di formazione, involontarietà della disoccupazione).

Lo strumento si conferma fortemente collegato a percorsi di politica attiva: oltre alle otto ore da dedicare a impieghi di utilità collettiva, il beneficiario non potrà rifiutare tre proposte di lavoro "congrue", pena la perdita del beneficio. La mera distanza chilometrica potrebbe essere sostituita dalla "domanda di lavoro locale", individuata sulla base dei "distretti produttivi": oggi, infatti, in caso di risposta negativa all'offerta di un impiego, per non decadere dal sussidio, si fa riferimento essenzialmente alla lontananza, 50 Km dal domicilio per chi percepisce importi fino a 12 mesi, che salgono a 80 Km oltre i 12 mesi.

È ancora, invece, in fase di studio l'incentivo per l'azienda che assume: qui l'idea, ripetuta più volte da Luigi Di Maio, è quella di riconoscere un esonero al datore che assume il beneficiario del reddito di cittadinanza. Si ragiona su uno sgravio contributivo, che potrebbe portare in dote all'impresa fino a tre mensilità di reddito (se si assume una donna l'esonero potrebbe essere più elevato, come ha lasciato intendere nei giorni scorsi lo stesso Di Maio).

Lo strumento funzionerà ad integrazione di altre forme di sussidio fino al raggiungimento della soglia di 780 euro, considerata per un single. La "quota affitto" agirà così: il reddito sarà tagliato per una quota equivalente, appunto, ad un affitto imputato, tra 250 e 300 euro, come detto; e quindi si percepirà, rispettivamente, fino a 530 o fino 480 euro.

La soglia mensile è destinata poi a salire in base alla composizione della famiglia. In base alle prime elaborazioni tecniche il reddito di cittadinanza poteva arrivare anche intorno ai 1.500 euro per famiglie numerose. Per rimanere entro i fondi inseriti in legge di Bilancio, i coefficienti per calcolare le integrazioni al reddito potrebbero ora essere rivisti "al ribasso" (si veda Sole24Ore del 17 novembre). Ciò significa che i moltiplicatori saranno un po' più "leggeri" in presenza di figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
20-NOV-2018
da pag. 16
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 9 %

Alternanza, manifesto condiviso Assolombarda e sindacati

FORMAZIONE

Enginoli: «Opportunità per i giovani sul rapporto scuola-mondo del lavoro»

Se si pensa ai soli numeri della Lombardia quella che un tempo si chiamava alternanza scuola-lavoro si manifesta in tutta la sua imponenza. Lo scorso anno scolastico, dice Delia Campanelli, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia, «251.600 ragazzi degli ultimi tre anni delle scuole superiori hanno seguito progetti di alternanza». Non che tutto sia sempre filato liscio, anche in una regione molto avanzata come la Lombardia, ma le esperienze, qualche errore, certo, e persino le proteste degli studenti «sono da considerarsi un feedback per migliorare i punti di debolezza. È uno strumento ordinamentale che ha un grande valore aggiunto nella crescita dei ragazzi». Comprensibile quindi che nell'auditorium dell'Assolombarda, ieri, alla presentazione del manifesto in 10 punti Assolombarda e Cgil, Cisl e Uil, per promuovere l'alternanza come opportunità di crescita, serpeggiasse una certa preoccupazione tra imprese, sindacati e insegnanti sulla riforma dello strumento che non solo prevede di cambiarne il nome in "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento", facendo sparire sia la parola scuola che lavoro, ma dimezza anche le ore. Senza lasciarsi scoraggiare dalle ultime novità, aziende e sindacati hanno raccontato un manifesto di idee frutto di un lungo lavoro che ha portato alla definizione dei 10 punti dell'alternanza di qualità: percorso curriculare, responsabilità e consapevolezza, valore del lavoro, orientamento e formazione come investimento, motivazione allo studio, progettazione condivisa scuola e azienda, alleanza con la scuola, imparare facendo, scoprire il contenuto delle professioni, educare alla valutazione. Dieci idee per poter sostenere quella che Alessandro Enginoli, presidente Piccola Industria di Assolombarda, definisce «un'importante opportunità per conoscere le dinamiche del mondo del lavoro», che può consentire ai ragazzi di «orientarsi nel loro futuro personale e professionale». Sul territorio i progetti realizzati hanno dato vita a legami molto forti tra scuole e aziende «nell'ottica di una collaborazione win-win», dice Enginoli. Che potrebbe aiutare anche a colmare il forte gap tra domanda e offerta di lavoro.

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
20-NOV-2018
da pag. 28
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 21 %

E-fattura a misura di privacy, Entrate al lavoro con il Garante

ADEMPIMENTI

Proroga dell'obbligo troppo costosa, si valutano adeguamenti amministrativi

In dirittura la decisione dei commercialisti sull'incarico per il portale

Giuseppe Latour
Federica Micardi

Correzioni tecniche, da adottare in tempi rapidissimi, su temi come il trattamento dei dati non fiscali e la profilazione di tutti i soggetti che accedono a informazioni sensibili. La comunicazione del Garante privacy, che venerdì ha chiesto all'agenzia delle Entrate di rivedere il meccanismo della fattura elettronica per allinearlo al regolamento europeo in materia, ha portato un momento di crisi che, nella giornata di ieri, è già quasi completamente svanito.

Dopo avere annunciato una risposta «in tempi rapidi» nel giorno della comunicazione dell'Authority, l'agenzia delle Entrate fa seguito alle promesse e spiega di avere «iniziato un percorso di interlocuzione con il Garante». L'obiettivo è valutare insieme le osservazioni che sono state avanzate dall'Autorità e trovare gli eventuali correttivi che siano considerati necessari.

Insomma, se nelle prime ore una proroga dell'obbligo fissato al 1° gennaio 2019 era sembrata probabile, questa soluzione (si veda il pezzo in pagina 5) è stata considerata non praticabile ed eccessivamente costosa dal Governo. Così, adesso si sta procedendo in via amministrativa, battendo la strada di aggiustamenti tecnici che consentano di mandare a regime, nel giro di meno di un mese e mezzo, come previsto, un sistema che sia pienamente conforme alle regole europee in materia di privacy.

Da nessuna delle due parti coinvolte nella procedura (Entrate e Garante privacy) sembra, così, esserci intenzione di arrivare ai passaggi successivi all'attivazione del potere di avvertimento dell'Autorità. In teoria, infatti, in caso di risposta non soddisfacente, sarebbe possibile arrivare prima a prescrizioni del Garante e poi, addirittura, a sanzioni pesantissime. Un'ipotesi che, a questo punto, appare improbabile.

Molto più probabile, invece, che l'infrastruttura costruita attorno al Sistema di interscambio venga corretta o integrata sui punti considerati più esposti a rischio dall'Authority, come la trasmissione e l'archiviazione massiva di informazioni senza valore fiscale o la possibilità da parte di terzi intermediari di usare le fatture per profilare le abitudini dei clienti. Questo lavoro di messa in sicurezza riguarderà soprattutto i tecnici che, con ogni probabilità, metteranno nei prossimi giorni a punto procedure blindate per la gestione della privacy legata all'e-fattura, indicando ad esempio le modalità di profilazione di tutti i soggetti che accedono ai documenti o gli standard di sicurezza da rispettare per i soggetti terzi.

Intanto, a testimoniare che il lavoro sulla fattura elettronica non si è fermato, i commercialisti stanno portando avanti il loro progetto per avere una piattaforma da fornire agli iscritti. Oggi o domani il Consiglio nazionale della categoria potrebbe prendere importanti decisioni sul portale: mesi fa è stata aperta una gara con un prezzo a base d'asta di 3 centesimi a fattura elettronica, e tra le offerte pervenute c'è chi ha proposto ribassi significativi, fino a 0,03 cent a fattura, e si attende la comunicazione del vincitore. Il condizionale, però, è d'obbligo perché qualche giorno fa il Garante della concorrenza e del mercato ha scritto al Consiglio nazionale per avere informazioni sulla piattaforma.

Nonostante il Consiglio nazionale si stia adoperando per facilitare il passaggio al nuovo adempimento ai propri iscritti, poco può fare contro l'incertezza del momento, che, però, potrebbe rafforzare le possibilità di una sospensione delle sanzioni per tutto il 2019, richiesta avanzata in più occasioni dai vertici della categoria e ieri rilanciata dall'Unione nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili per bocca del presidente, Daniele Virgillito: «Adesso, più che una proroga – afferma - servirebbe flessibilità e un totale e concreto azzeramento delle sanzioni per l'intero 2019». Anche l'Adc chiede l'estensione del periodo di tolleranza e invita alla creazione di «tavoli di analisi tra i referenti tecnici dell'agenzia delle Entrate, le associazioni sindacali dei commercialisti, il Consiglio nazionale e le associazioni dei produttori di software».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTOLÀ

1. La comunicazione
Il 16 novembre il Garante della privacy ha reso noto i propri rilievi sulla e-fattura

2. I dati conservati
Secondo il Garante, l'agenzia delle Entrate conserverà non solo i dati obbligatori a fini fiscali, ma anche informazioni su beni e servizi acquistati, abitudini e tipologie di consumo, prestazioni sanitarie o legali ecc.

3. I soggetti coinvolti
Spiega inoltre la nota del Garante della privacy che gli intermediari, operando nei confronti di una moltitudine di imprese, accentrano enormi masse di dati personali con un aumento dei rischi, non solo per la sicurezza delle informazioni, ma anche sul loro uso improprio

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 30
foglio 1
Superficie 15 %

Nelle Casse sanitarie tassabili i contributi «extra»

TERZO SETTORE

Se le prestazioni sono rese a fronte del pagamento di corrispettivi specifici

Renzo Parisotto
Giovanni Renella

Senza un intervento del legislatore, le casse sanitarie potranno continuare a beneficiare del regime di "decommercializzazione" solo se non percepiranno "corrispettivi specifici". Infatti, il decreto legislativo 105/2018 (provvedimento correttivo del Codice del terzo settore) non ha recepito la proposta di modifica all'articolo 89, comma 4 del Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017), approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 21 marzo.

Nella circolare 36/2018 Assoprevidenza ha evidenziato che la correzione non è stata fatta in quanto valutata fuori dalla delega prevista dalla legge 106/2016, che ha conferito al Governo solo il potere di introdurre modifiche strettamente tecniche alle disposizioni del Codice del terzo settore (parere del Consiglio di Stato 00731/2018).

La modifica avrebbe ripristinato, nell'ambito dell'articolo 148, comma 3 del Testo unico delle imposte sui redditi, la presunzione di "non commercialità" delle attività svolte delle associazioni assistenziali anche a fronte di corrispettivi specifici.

Come ricordato da Assoprevidenza nella circolare 10/2018 – commentando un interpello, non pubblicato, dell'inizio del 2018 circa il regime fiscale applicabile a una cassa sanitaria – per l'agenzia delle Entrate la perdita del regime di "decommercializzazione" dovuta alla presenza di corrispettivi specifici determina l'assoggettamento a tassazione (reddito d'impresa o redditi diversi a seconda che le relative operazioni abbiano carattere di abitualità o di occasionalità) dei contributi e delle quote versate.

In base ai commi 1 e 2 dell'articolo 148 del Tuir si desume che per corrispettivi specifici si debbano intendere quelle somme che, nell'ambito di un ente di tipo associativo, sono richiesti agli associati o partecipanti a fronte di prestazioni maggiori o diverse rese in loro favore («in funzione delle maggiori o diverse prestazioni alle quali danno diritto»).

Ne discende quindi che, in linea generale, gli enti di tipo associativo diversi da quelli individuati dal comma 3 dell'articolo 148, nei limiti dei propri statuti/regolamenti:

- possono erogare prestazioni ricntranti nclle loro finalità istituzionali agli associati o partecipanti e loro beneficiari a fronte del pagamento di quote o contributi associativi che danno diritto a ricevere le prestazioni, cioè prestazioni previste a favore di tutti gli associati o partecipanti ("prestazioni standard"). Si ritiene tuttavia che l'espressione «tutti gli associati» non impedisca eventuali differenziazioni di quote o contributi associativi per categorie di associati o partecipanti – senza quindi che ciò costituisca corrispettivo specifico –, nel caso in cui ciò dia luogo all'erogazione di prestazioni comunque standardizzate sia pure per categorie e non determini l'erogazione di prestazioni maggiori o diverse a fronte di prezzi specificamente e singolarmente fissati;
- non possono erogare prestazioni supplementari (maggiori o diverse), ancorché rientranti nelle finalità istituzionali e a favore dei propri associati o partecipanti, là dove per l'erogazione di tali prestazioni sia previsto il pagamento di un prezzo (un corrispettivo specifico).

Le regole contenute nel Codice del terzo settore non sono ancora vigenti, in quanto è prevista la loro entrata in vigore a partire dal periodo d'imposta successivo all'approvazione da parte dell'Ue delle disposizioni fiscali contenute nel Codice e all'istituzione del Registro unico nazionale del terzo settore, per la quale si attende l'emanazione dell'apposito regolamento.

Quindi c'è ancora spazio per scongiurare l'effetto negativo della riforma per enti/casse, per lo più costituiti direttamente o indirettamente da sindacati e/o da datori di lavoro, che rendono prestazioni a favore di una platea di oltre 11 milioni di assistiti, sostituendo e affiancando il servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie 68 %

L'inchiesta

Fisco, decreto lavoro, crescita mancata il Nord che produce si sente tradito

ROBERTO RHO, *pagina 3*

L'inchiesta/1 *La questione settentrionale*

Nord, luna di miele finita tra imprenditori e governo "Giocano sulla nostra pelle"

SEGNALI DI CRISI

4,6%

A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, in calo del 4,6 e del 4,4%

Le distanze con Roma aumentano e si preannunciano proteste clamorose: "Non possiamo restare passivi"

Dal nostro inviato
ROBERTO RHO, BRESCIA

Pian Camuno, bassa Valcamonica, provincia di Brescia. La Camfart, mole abrasive per l'industria, 4 milioni di fatturato, è una delle migliaia di piccole aziende della fascia pedemontana lombarda. Giovanni Silvioli, il proprietario, è uno delle migliaia di imprenditori piccoli o grandi, piemontesi, lombardi, emiliani o veneti, che forse per la prima volta nella storia recente hanno messo in crisi l'assunto – Gianni Agnelli, parecchi decenni orsono – per cui gli industriali sono governativi per definizione. Il decreto dignità è in vigore da qualche settimana, la prima manovra del governo gialloverde marcia in Parlamento, la congiuntura è grigia come il cielo sulla val Padana. A questo punto il concetto è chiaro: tra il governo Lega-Cinque Stelle e il mondo produttivo del Nord – che in misura significativa il 4 marzo ha attribuito il proprio speranzoso consenso ai due movimenti – la luna di miele è durata poco. «Questo governo sta facendo un pericoloso gioco d'azzardo – accusa Silvioli – ma se in Consiglio dei ministri ci sono appassionati del poker o del blackjack vadano a giocare al casinò, non sulla pelle delle aziende». Le assemblee di industriali e artigiani vibrano di indignazione, i toni dei leader si alzano, la spinta di chi, dopo la piazza Sì Tav di Torino, vorrebbe manifestazioni analoghe a Milano, a Brescia, a Vicenza cresce ogni giorno di più. La Questione Settentrionale è esplosa nelle mani del governo e della Lega, che qui raccoglie percentuali bulgare e si propone come paladina delle piccole e medie aziende del Nord. Il peggioramento della congiuntura è la premessa del malumore montante e delle angosce. Reduci da tre anni di crescita, le aziende hanno dovuto frenare. A Brescia nell'ultimo trimestre i due settori chiave dell'industria manifatturiera, metallurgia e meccanica, sono in calo del 4,6 e del 4,4%. Ma i nuvoloni si distinguono ovunque, da Torino – già nel primo semestre ha visto crollare le esportazioni – al Triveneto. A Vicenza, altra provincia ad alta intensità manifatturiera, l'export è in calo per la prima volta da tre anni. La frenata si spiega con fattori internazionali – dazi, Brexit, stop dell'industria dell'auto – ma anche con fattori interni. Ed è proprio questo che scatena la rabbia degli imprenditori. Roberto Saccone, Olimpia Standard di Cellatica, pochi chilometri fuori dalla tangenziale Ovest di Brescia, circa 60 milioni di fatturato: «Noi vendiamo prodotti per il comfort domestico e siamo un termometro affidabile per misurare la tendenza dei consumi: ecco, dall'autunno il rallentamento è chiarissimo ed è il riflesso dell'incertezza che si respira in Italia». E che, a sentire gli umori dei 700 imprenditori bresciani che martedì hanno affollato il Brixia Forum per l'assemblea dell'Aib, è la diretta conseguenza delle mosse del governo in materia di finanza pubblica e politica industriale.
I rapporti con l'Europa e i conseguenti rischi sui costi e l'agibilità del credito bancario. Il lavoro e le politiche sociali. Gli stimoli agli investimenti privati. Le politiche fiscali. L'insoddisfazione, l'ira di industriali e artigiani sta tutta nello svolgimento di questi quattro titoli. «Non abbiamo

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
20-NOV-2018
da pag. 3
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 68 %

materie prime, importiamo quasi tutto, come possiamo metterci in conflitto con l'Europa?», chiede Lorella Forelli, imprenditrice di lungo corso nella raffinazione dei metalli, media azienda quasi centenaria a Capriano, una manciata di chilometri a Sud di Brescia. «Sono di ritorno da una grande fiera internazionale: indiani e cinesi ci stanno portando via tutta la materia prima offrendo prezzi per noi insostenibili – racconta Forelli – E il nostro governo invece di aiutarci studia il modo per litigare con l'Europa». Giuseppe Pasini, il leader degli industriali bresciani, la dice in modo ancor più diretto: «Abbiamo il dovere di semplificare le regole e avvicinare l'Europa ai cittadini. Ma ciò non significa attaccarla quando siamo richiamati all'ordine. Facciamo meglio i compiti, senza tante polemiche». Ancor più sensibile il capitolo delle politiche sociali. Non è solo il reddito di cittadinanza, che da queste parti digeriscono come un mattone per cena. È l'incrocio dell'assistenzialismo con il decreto dignità e lo smantellamento della legge Fornero a far montare la furia degli industriali. I primi effetti del decreto Di Maio sono già misurati: meno 20% di lavoratori interinali a Milano e in Brianza, meno 26% nel Bresciano. Le pensioni a quota 100: «Il governo dice che libereranno posti per i giovani. Come imprenditore – commenta Saccone – io dico che si assume quando ci sono prospettive di crescita. Ciò che farò nella mia azienda, per sostituire i pensionati, sarà attingere alle risorse interne». «Nessun dato empirico prova l'ipotesi che un pensionato lasci il suo posto a un giovane – ha detto il leader di Assolombarda Carlo Bonomi nel suo discorso della Scala – al contrario i dati mostrano che a crescere di più è chi ha insieme più occupati giovani e anziani, senza nessun automatico effetto sostitutivo». Lavoratori giovani e anziani, affiancamento per favorire la formazione. Ecco un'altra delle ferite che fanno malissimo, perché il governo gli incentivi per la formazione li ha sbrigativamente tagliati, così come l'alternanza scuola-lavoro. Insomma, il decreto dignità accorcia la durata dei contratti a termine e la possibilità di "formare" nuovi dipendenti in azienda, e intanto cala la mannaia sui finanziamenti alle altre soluzioni formative. Eppure l'industria ha una gran fame di tecnici qualificati: solo a Brescia si calcola un fabbisogno di 130 mila unità da qui al 2021. Anche la promessa del ministro Di Maio di confermare gli incentivi del piano Industria 4.0 si è rivelata un bluff. Superammortamento cancellato, ridotto l'iperammortamento, tagliato il credito d'imposta su ricerca e sviluppo. La bresciana Olimpia Splendid nel primo semestre 2018 aveva aumentato del 20% gli investimenti: «Ho sfruttato l'iperammortamento per rinnovare gli impianti – spiega Saccone – ora che non c'è più e che il clima è peggiorato valuterò gli investimenti con cautela».

A pochi fa piacere dirlo in pubblico ma nelle chiacchiere a margine dell'assemblea dei bresciani erano tantissimi gli imprenditori che si confrontavano sull'opportunità di frenare. Anche perché gli incentivi aiutano ma la benzina per gli investimenti sono i prestiti bancari e nessuno scommette che i rubinetti del credito resteranno aperti a lungo. La somma di tutto questo, con l'aggravante dello stop alle infrastrutture e della scomparsa di ogni ipotesi di taglio del cuneo fiscale è il senso della Questione settentrionale che negli equilibri instabili delle relazioni Lega-M5S è più o meno consapevolmente sacrificata. Le distanze tra il Nord e Roma sono aumentate. Imprenditori, artigiani, grandi commercianti si sentono ignorati e meditano proteste clamorose. Carlo Bonomi: «Sembra di intravvedere la volontà di affossare il Nord». «Perché il valore delle nostre imprese è più apprezzato all'estero che in Italia? – si chiede il varesino Riccardo Comerio – Non troviamo risposte a questa domanda». «Se oggi la politica non c'è – tuona il bresciano Pasini – state certi che ci ascolterà perché ci faremo sentire in altre sedi». Non è l'annuncio di un'altra piazza come quella di Torino, non è l'evocazione della storica marcia dei quarantamila del 1980, ma poco ci manca. «Non possiamo restare passivi – dice Silvioli – qualcosa faremo sicuramente. Quarantamila? Altro che, in Lombardia saremo dieci volte tanti».

– 1/continua

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e politiche sociali fisco e investimenti la lista delle critiche al governo gialloverde si allunga mentre la tensione con l'Ue rischia di far pagare di più l'accesso al credito

BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 18
foglio 1 / 2
Superficie 32 %

Tante sono le aree di intervento indicate dal Ministero del Lavoro per centrare 13 fra i 17 obiettivi del 2030

Dalla sostenibilità alla lotta contro la povertà, aiuto a progetti locali e nazionali che uniscano almeno 10 Regioni

Onu, cento priorità per l'Italia

L'Assemblea generale dell'Onu ha dettato i tempi: dobbiamo tutti impegnarci perché entro il 2030 venga data una svolta al percorso di sviluppo economico fin qui intrapreso, poco attento alla sostenibilità. Oltre ai tempi, l'Onu ha chiarito la direzione verso la quale muoversi con la risoluzione «Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile». Sono i famosi 17 obiettivi basati sulle tre dimensioni della sostenibilità – ambientale, sociale, ed economica – e organizzati in cinque aree tematiche identificate dalle «5 P»: persone, pianeta, prosperità, pace e partnership.

All'Agenda 2030 si ispira la strategia di sviluppo sociale dell'Italia, definita al termine del 2017 e ora attuata attraverso un bando del Ministero del Lavoro da poco pubblicato, rivolto alle organizzazioni del Terzo settore. Per accedere ai fondi nazionali, i progetti devono essere realizzati in almeno 10 regioni. E in questo caso va da sé che le associazioni più piccole devono aggregarsi fra loro per poter partecipare. Altrimenti si possono presentare progetti di dimensione locale, per i quali viene indicato il budget per singole regioni, per un totale che fra ambito locale e nazionale tocca 61 milioni e 960 mila euro di fondi.

Tra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 il bando si focalizza su 13: lotta alla povertà e alla disuguaglianza, agricoltura sostenibile, salute e benessere, educazione, uguaglianza di genere, accesso all'acqua, crescita economica sostenibile, sviluppo delle città, nuovi modelli di produzione, combattere il cambiamento climatico. Per ogni obiettivo vengono segnalate le aree prioritarie di intervento, complessivamente quasi 100: l'avviso va quindi letto con attenzione perché la vastità dei temi offre possibilità di partecipazione a tante organizzazioni. Un limite è piuttosto costituito dai profili giuridici: possono partecipare infatti solo organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni. In via sperimentale, il bando consente di verificare l'efficacia delle azioni proposte collegandole agli indicatori di benessere equo e sostenibile riportati dall'Istat nel 2017. Dunque un bando orientato alla misurazione dei risultati, dell'impatto prodotto a due anni dalla conclusione del progetto, la cui quantificazione va affidata a un soggetto diverso dal proponente. Il bando e la modulistica necessaria a partecipare si trovano sul sito del Ministero al link *www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Terzo-Settore-Pubblicato-Avviso-1-2018-finanziamento-iniziative-e-progetti.aspx*.

A. D'ARR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vengo anch'io? Sì, (anche) tu sì
Onu, cento priorità per l'Italia
Aiutiamoli in patria, idea cercasi

Agenda

Scadenza
10 dicembre 2018

Chi partecipa
Organizzazioni del terzo settore

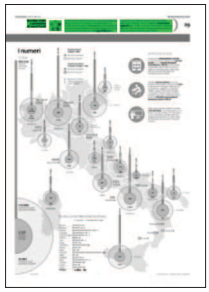
Progetti
Azioni di promozione dello sviluppo sociale

Contributo
A partire da 250 mila euro con un tetto massimo di 900 mila euro, fino all'80 per cento dei costi

BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
20-NOV-2018
da pag. 29
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 4 %

Servizio civile e promessa di nuovi fondi

La discussione sul Servizio civile vive una nuova puntata ogni giorno, ma quella che merita qui una sottolineatura è la «conferma» con la quale il Sottosegretario alla Presidenza del consiglio Vincenzo Spadafora ha smentito nei giorni scorsi sia la riduzione dei fondi apparsa nella **Legge di Bilancio** sia «l'aumento» che il Governo aveva invece annunciato in ottobre, per «ribadire» invece «l'impegno a **trovare fondi aggiuntivi** per il 2019». Lo scorso 9 novembre la Conferenza degli enti, il Forum nazionale e la Rappresentanza ei volontari avevano chiesto di «non fare passi indietro».



ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
20-NOV-2018
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 96 %

Il vicepremier ha accusato le agenzie per il Lavoro di svolgere un'attività di caporalato

Caro Di Maio, caporale sarà lei

La palla di neve della protesta è diventata una valanga

È offensivo definirci caporali, dice Morzenti, perché le agenzie per il lavoro non lucrano sullo stipendio dei lavoratori a cui trovano lavoro, il loro è un servizio gratuito per legge e a pagare sono le aziende che se ne avvalgono. E fanno anche la formazione ai propri lavoratori, che ora assumono sempre di più anche a tempo indeterminato e non solo per il periodo della somministrazione

Non si è trattato di una reazione politica. Anzi, dal nugolo di tweet che è divampato mi ha particolarmente colpito l'orgoglio e la passione di tanti lavoratori, che raccontavano la loro giornata. «Io la mattina», dice uno di essi, «quando tiro su la saracinesca della mia agenzia», «so di aiutare delle persone a trovare lavoro, spesso a ritrovarlo, dopo averlo perduto»

Il decreto Dignità è un pasticcio. Di fatto, i contratti a termine, che prima duravano 36 mesi, oggi hanno una durata massima di 12. Il ministero dice 24 ma, di fatto, è la metà perché, al superamento dei 12 mesi, è richiesta la cosiddetta «causale» che, precisa la norma, deve riguardare un incremento dell'attività aziendale «temporaneo, significativo e non programmabile»

DI GOFFREDO PISTELLI

Al telefono, quella di **Andrea Morzenti** è la più classica delle voci lombarde, con un lieve accento bergamasco, «sì, sono della Val di Scalve, quasi in Val Camonica». È l'inventore dell'hashtag *#IoNonSonoUnCaporale*, che ha catalizzato, su Twitter, la protesta di chi lavora nelle agenzie per il Lavoro per una frase di **Luigi Di Maio** che le assimilava appunto al caporalato. Protesta che, in due giorni, ha registrato quasi 4.200 tweet, con alcune centinaia di migliaia di visualizzazioni. Quarantacinque anni, Morzenti vive nel Milanese e lavora nell'ufficio legale in una storica società del settore, la Adecco Group ma ha anche un blog piuttosto seguito in materia lavoristica, *www.intornoallavoro.com*, che rilancia spesso sui social network.

Domanda. Morzenti, dica la verità, è stata una campagna di marketing virale...

Risposta. Ma scherza? È cominciato tutto venerdì scorso, quando il ministro Di Maio è stato ospite nella trasmissione di **Andrea Scanzi**, sulla *Nove*.

D. E cosa aveva detto?

R. Commentando i dati di Assolombarda, che riferivano la diminuzione del 37% dei contratti di somministrazione, fra settembre e ottobre, Di Maio aveva osservato d'esser contento di quel dato, perché uno dei suoi obiettivi, col decreto Dignità, era stato proprio quello di colpire quella tipologia di lavoro, «che molto spesso è una nuova forma di caporalato».

D. E non le è andato giù.

R. Eh no, il caporalato è un reato, c'è una legge che lo combatte, inasprita l'anno scorso. Il caporalato è un crimine, il ministro mi aveva dato del «criminale».

D. «Criminale», parola forte.

R. No, guardi, quando penso al caporalato, penso a quei due incidenti stradali, quest'estate, in Puglia, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, ricorda? Morirono dodici immigrati africani.

D. Ricordo, una strage. Sui pulmini avevano tolto i sedili e messo delle panche di legno, per caricarci più gente.

R. Ecco, si figuri se potevo accettare di esser paragonato a qualcosa del genere. C'ho rimuginato tutto il fine settimana.

D. E la domenica ha tuittato: *#IoNonSonoUnCaporale*.

R. Invitando qualche amico e collega a fare lo stesso.

D. E la palla di neve è diventata una valanga.

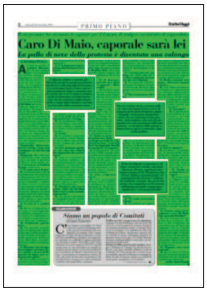
R. In pochissimo tempo, da tutta Italia, sono partiti tweet a frotte, a grappoli. E, ci terrei a farle osservare una cosa...

D. Prego.

R. È accaduto senza mai trascendere, senza volgarità, senza offese come accade invece, sempre più spesso, sui social.

D. Una protesta garbata. Che cosa l'ha colpita dei cinguettii che arrivavano?

R. Non si è trattato di una reazione «politica», mi ha particolarmente colpito l'orgoglio e la passione di tanti lavoratori, che raccon-



tavano la loro giornata. «Io la mattina, quando tiro su la saracinesca della mia agenzia», scriveva uno, «so di aiutare delle persone a trovare lavoro, spesso a ritrovarlo, dopo averlo perduto».

D. Peraltro non era la prima volta che Di Maio interveniva sulla somministrazione.

R. Sì, anche chiudendo la campagna per le amministrative ad Avellino, a giugno, aveva fatto lo stesso intervento. E dire che il lavoro in somministrazione esiste dal 1997, introdotto dalla legge che porta il nome di **Tiziano Treu**, ed è una attività vigilata proprio dal ministero del Lavoro.

D. E dunque, perché non siete «caporali», Morzenti?

R. Perché le agenzie per il lavoro non lucrano sullo stipendio dei lavoratori a cui trovano lavoro, il loro è un servizio gratuito per legge e a pagare sono le aziende che se ne avvalgono. E fanno anche la formazione ai propri lavoratori, che ora assumono sempre di più anche a tempo indeterminato e non solo per il periodo della somministrazione

D. Anche se accade spesso che, dopo un lungo periodo di somministrazione, l'azienda che li ha impiegati decida di assumerli in proprio.

R. Esattamente. Nei primi anni 2000, quando alzavo anche io la saracinesca a Monza, anzi la claire come si dice da quelle parti, un bel po' di nostri lavoratori in somministrazione che fornimmo a una grande banca, furono assunti in blocco.

D. Che esigenza c'era?

R. Col passaggio all'euro, c'era il timore di problemi ai sistemi informatici. Quell'istituto di credito, alla fine, assunse direttamente molti di loro, a sera, una volta finito il lavoro, passavano in agenzia per raccontare la loro soddisfazione, grati d'aver costruito una stabilità. Dietro ogni lavoratore, che incontriamo personalmente, c'è una storia di una famiglia, di un lavoro.

D. Curiosando nel suo blog, ho visto che lei è critico complessivamente sul decreto Dignità.

R. Un pasticcio. Di fatto i contratti a termine, che prima duravano 36 mesi, oggi hanno una durata massima di 12.

D. Ma il ministero dice 24.

R. Sì ma di fatto è la metà perché, al superamento dei 12 mesi, è richiesta la cosiddetta «causale» che, precisa la norma, deve riguardare un incremento dell'attività aziendale «temporaneo, significativo e non programmabile».

D. Si vuole prevenire l'abuso.

R. Non dubito, ma capisce che, salvo la temporaneità, gli altri requisiti sono davvero interpretabili e qualunque contratto rischia di diventare una causa di lavoro. Le aziende, così, non rischiano e non assumono neppure a tempo indeterminato.

D. Dalla causale alla causa... di lavoro, il passo è breve...

R. Con effetti paradossali. Prenda un supermercato che, a Natale, voglia aumentare gli addetti perché c'è un picco di lavoro. E che voglia reimpiegare quegli stessi che ha preso l'anno scorso per due mesi.

D. Non può?

R. In questo caso, trattandosi di un rinnovo, di una «riassunzione», indipendentemente dalla durata, deve specificare sul contratto di lavoro una causale che difficilmente un giudice del lavoro, in caso di ricorso, potrebbe giudicare «non programmabile»: il Natale viene ogni 25 dicembre.

D. Chi ci rimette?

R. Studenti o casalinghe che, in questo modo, arrotondavano. Oppure lavoratori che, in mezzo alla crisi, andavano avanti facendo cinque mesi qui, tre di là e così via.

D. Anche in somministrazione?

R. Anche. Anzi il Dignità equipara la somministrazione, cioè il lavoro effettuato attraverso le agenzie per il lavoro, a una normale assunzione a termine. Cosa che non accade in nessuna parte d'Europa, essendo in contrasto con le direttive europee di riferimento.

D. Faccia conto di rivolgersi a lui, Di Maio. Che cosa gli direbbe?

R. Che ci siamo resi conto che non ci conosce, che non sa che svolgiamo, da vent'anni, un servizio per l'impiego. Che, se ci mette intorno a un tavolo, potremo almeno fornirgli il quadro di un settore. Se poi mantenesse la sua idea, cosa che non credo, almeno si sarebbe fatto le necessarie basi di valutazione.

D. Dunque non siete caporali.

R. Eh no. E se ci fossero agenzie scorrette, proprio il ministero ha gli strumenti ispettivi per cacciarle.

twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 34
foglio 1
Superficie 12 %

Colf, badanti e babysitter Redditi evasi per 4 mln

Colf e badanti a Livorno dimenticano di dichiarare 4 mln di redditi. Un centinaio le posizioni esaminate per cui sono emerse irregolarità fiscali e contributive. È questo l'esito dei controlli della Guardia di Finanza di Livorno sui collaboratori domestici che, a fronte di assistenza prestata ad anziani e persone bisognose di cure, non hanno presentato la dichiarazione dei redditi pur avendo percepito compensi superiori agli 8 mila euro annui. Un risultato raggiunto, spiega una nota della Guardia di finanza, con la collaborazione della Direzione nazionale dell'Inps, che ha riscontrato, con riferimento alla provincia di Livorno, un centinaio di posizioni poi risultate irregolari sotto il profilo fiscale. Gli approfondimenti hanno consentito di individuare 100 colf e badanti, 5 delle quali italiane, le quali, ancorché regolarmente assunte per lo svolgimento del «lavoro domestico», non hanno ottemperato agli obblighi fiscali connessi alla percezione di denaro. Le persone controllate, prevalentemente di nazionalità ucraina (42%) e rumena (20%), hanno complessivamente omesso di dichiarare redditi di lavoro dipendente per un importo complessivo pari a 4 milioni di euro (con una media di 40 mila euro a persona e con un'Irpef totale evasa pari a circa 300 mila euro). Nella quasi totalità dei casi donne assunte con regolare contratto e con pagamento dei contributi da parte del datore di lavoro.

E-fattura, moratoria con la p.a.

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 37
foglio 1
Superficie 19 %

Benefici per amianto, via libera alle domande

Via libera alle domande di beneficio per i lavoratori esposti all'amianto. Per il riconoscimento della maggiorazione contributiva e dell'assegno di accompagnamento alla quiescenza negli anni 2019 e 2020, i lavoratori devono presentare domanda all'Inps, in via telematica, entro il prossimo 30 novembre. Lo spiega lo stesso ente di previdenza nel messaggio n. 4253/2018.

Benefici doppi. I benefici sono due e fanno parte del pacchetto d'interventi a favore dei lavoratori (ex) esposti all'amianto, previsti dai commi 274-279 dell'unico articolo della legge n. 208/2015 (la legge di Stabilità 2016). Interessa, in particolare, gli ex lavoratori occupati presso imprese che hanno svolto attività di scoibentazione e bonifica, e che siano affetti da patologia asbesto-correlata, derivante proprio dall'esposizione all'amianto. I benefici dovevano valere soltanto per gli anni dal 2015 al 2018, ma la legge n. 123/2017, di conversione del dl n. 91/2017, li ha prorogati anche agli anni 2019 e 2020.

La maggiorazione. Il primo beneficio riconosce una maggiorazione, ai fini contributivi, del periodo d'esposizione all'amianto durante l'attività lavorativa, fino a un massimo di cinque anni. Il beneficio consiste in particolare nell'applicazione del coefficiente 1,5, valido sia ai fini del diritto sia della misura della pensione. Finora tale beneficio era una prerogativa dei lavoratori iscritti all'Inps. L'art. 1, comma 275, della legge n. 208/2015 (Stabilità 2016) l'ha esteso anche ai lavoratori transitati in fondi diversi dall'Inps.

L'assegno alla quiescenza. Il secondo beneficio consiste in un assegno di accompagnamento alla quiescenza che avvenga entro il 2020. Il sussidio è pari all'assegno sociale e non è consente svolgimento di attività di lavoro. Spetta per dodici mesi a prescindere dal reddito personale e familiare del beneficiario, non è reversibile e non è utile ai fini del calcolo della pensione.

Domanda entro fine mese. Per accedere al beneficio va fatta domanda telematica entro e non oltre il 30 novembre, tramite i seguenti consueti canali: web; contact center multicanale; patronati e intermediari.

Carla De Lellis

LAVORO E PREVIDENZA
Appalti, contratti liberi
Cenni diversi per committente e appaltatore

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 37
foglio 1
Superficie 19 %

Malattia, nullaosta per andare all'estero

Il lavoratore in malattia che intende andare all'estero per curarsi deve ottenere il nullaosta all'Inps per poter conservare l'indennità economica. Lo spiega lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 4271/2018.

La novità è l'aggiornamento della procedura già in uso (circolare n. 192/1996), nelle ipotesi di trasferimento all'estero (sia in paesi Ue sia in paesi extraeuropei) di un lavoratore durante l'assenza dal lavoro per malattia. Finora, per conservare il diritto all'indennità di malattia, il lavoratore doveva munirsi di apposita autorizzazione rilasciata, a seconda dei casi, dall'Asl o dallo stesso istituto previdenziale. Adeguandosi alla normativa Ue, l'Inps riqualifica il provvedimento di autorizzazione come valutazione medico legale avente la finalità di escludere eventuali rischi di aggravamento del paziente, derivanti dal trasferimento all'estero, da cui potrebbe derivare un maggiore costo per l'indennità di malattia a carico Inps.

In base alle nuove regole, qualora il paziente effettui comunque il trasferimento (che non può essergli vietato) nonostante parere negativo dell'Inps, l'indennità verrà sospesa. La novità, spiega l'Inps, riguarda soltanto il caso di provvedimenti di autorizzazione rilasciati dall'Inps e non anche eventuali autorizzazioni Asl relativi alla copertura delle prestazioni sanitarie erogabili in convenzione all'estero.

D'ora in avanti, pertanto, ai fini del riconoscimento dell'indennità di malattia, il lavoratore che intende andare in altro paese Ue deve procedere con una preventiva comunicazione alla sede territoriale Inps di competenza per le necessarie valutazioni medico legali. L'Inps, nei limiti delle disponibilità organizzative, provvederà a convocare il prima possibile il lavoratore a visita di controllo ambulatoriale, sia al fine di accertare l'effettivo stato d'incapacità al lavoro e sia per verificare che non vi siano rischi di aggravamento conseguente al trasferimento. Al termine della visita, è previsto il rilascio di apposito verbale valutativo al lavoratore, mentre questi potrà fornire un indirizzo di reperibilità all'estero per eventuali possibili controlli medico legali.

Carla De Lellis

Appalti, contratti liberi

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
20-NOV-2018
da pag. 37
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 44 %

I chiarimenti della Fondazione studi dei consulenti sul dl dignità

Appalti, contratti liberi

Ccnl diversi per committente e appaltatore

Proroga e rinnovo	
La «proroga» del contratto a termine	S'intende il protrarsi nel tempo del medesimo contratto di lavoro a termine, mediante il rinvio di un termine o di una scadenza
Il «rinnovo» del contratto a termine	S'intende la rinegoziazione delle condizioni contrattuali, fermi restando la categoria legale e le mansioni

DI DANIELE CIRIOLI

L'appaltatore non è tenuto ad applicare il contratto collettivo del committente. Anche quando le prestazioni possono apparire del tutto omogenee o comparabili, appaltatore e committente hanno facoltà di determinare le retribuzioni dei propri lavoratori, impiegati anche nello stesso appalto, con possibili divaricazioni salariali. A spiegarlo è la Fondazione studi dei consulenti del lavoro nella circolare n. 18 di ieri, con le risposte ai quesiti in materia di novità introdotte dal Decreto Dignità (dl n. 87/2018 convertito dalla legge n. 96/2018).

L'appalto non è somministrazione. Il chiarimento risponde proprio alla domanda sull'esistenza dell'obbligo, per l'appaltatore, di applicare il contratto collettivo del committente. Diversamente da quanto accade nel contratto di somministrazione di lavoro, spiega la Fondazione, negli appalti non c'è questo obbligo e il compito di fissare le retribuzioni minime dei lavoratori impiegati nell'appalto è affidata alla contrattazione collettiva. Da ciò possono scaturire divaricazioni salariali, anche all'interno di uno stesso appalto, tra dipendenti del committente e quelli dell'appaltatore, le cui prestazioni possano apparire astrattamente omogenee o comparabili. Per la Fondazione, tale conclusione deriva dall'art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2006 il quale, nel dettare le condizioni per la fruizione dei benefici normativi e contributivi, stabilisce l'obbligo del rispetto «degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale», quindi favorendo l'applicazione delle tariffe retributive previste dalla contrattazione collettiva e il rispetto delle norme contrattuali relative al personale nei casi di cambio di appalto.

Somministrazione stagionali. Altro chiarimento riguarda la possibilità di utilizzare la somministrazione a termine anche per le attività stagionali. In tal caso, spiega la Fondazione, i contratti di somministrazione fanno numero ai fini del rispetto dei limiti quantitativi, a differenza dei contratti a termine stagionali per i quali, invece, trova applicazione la deroga ex art. 23, comma 2, lett. c, dlgs n. 81/2015.

Senza causale fino a 24 mesi. Altro caso chiarito dalla Fondazione riguarda la possibilità di fare due assunzioni a termine, di 12 mesi ciascuna, senza causale, con lo stesso dipendente ma per diverse mansioni. Secondo la Fondazione la cosa è possibile, poiché la norma che impone la causale al superamento dei 12 mesi si riferisce a «mansioni di pari livello e categoria legale» (e non a qualunque mansione com'era prima della riforma del Jobs Act). Tuttavia avverte che, in tal caso, il datore di lavoro avrà l'onere di dimostrare l'effettività delle diverse mansioni e della diversa categoria legale.

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 42
foglio 1
Superficie 19 %

Informazione alle aziende, tour Anpit 2018 al termine

Arrivati a dicembre è ormai tempo di bilanci di fine anno in casa Anpit, non prima però di concludere il 2018 con tre importanti appuntamenti: due tappe del tour «InformAzione» e il tradizionale Gala di Natale, evento arrivato alla sua terza edizione. Riprende quindi il suo percorso il format dell'associazione datoriale che negli ultimi mesi ha letteralmente attraversato l'Italia. Si riparte da Brindisi il prossimo 28 novembre, nella Regione che aveva sancito il taglio del nastro lo scorso Aprile. Il 6 Dicembre invece sarà il turno del Piemonte, con la provincia di Alessandria che rappresenterà l'ultimo approdo prima della pausa natalizia. Lo schema rimane invariato; in entrambe le occasione infatti saranno presenti i referenti delle sedi provinciali e delle aziende associate del territorio, e a dare vita al dibattito interverranno i responsabili degli uffici messi in piedi da Anpit in questi mesi, insieme ovviamente ai professionisti e ai protagonisti del mondo del lavoro che da tempo collaborano con l'associazione. Le conclusioni saranno affidate al presidente nazionale Federico Iadicicco. Saranno sicuramente due occasioni importanti per approfondire i numerosi contratti collettivi nazionali di lavoro, sottoscritti con l'organizzazione sindacale Cisal e mirati a ridurre l'impatto fiscale e promuovere allo stesso tempo una nuova cultura della partecipazione e della condivisione, e per presentare la vasta gamma di servizi messi a disposizione delle aziende iscritte per supportarle in ogni loro esigenza. Questi due impegni faranno da apripista all'evento natalizio, in programma venerdì 14 dicembre presso il Grand Hotel Ritz a Roma. Un appuntamento conviviale per scambiare qualche idea insieme alle aziende, ai professionisti e agli ospiti che parteciperanno. Durante la cena verranno consegnati come nelle precedenti occasioni tre premi: «Premio Anpit Impresa Bene Comune 2018», il «Premio Anpit Adriano Olivetti 2018» e il «Premio Anpit Enrico Mattei 2018»; i primi due rivolti a due nostre aziende iscritte che si sono distinte con merito durante l'anno, il terzo ad un esponente del mondo della cultura italiana. Il ricavato della serata verrà devoluto in beneficenza a sostegno di un progetto condiviso insieme a un'importante fondazione benefica, nei prossimi giorni Anpit ufficializzerà il destinatario.

Daniele Saponaro
Consigliere nazionale Anpit

Premi trasformabili in benefit

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it
Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
20-NOV-2018
da pag. 44
foglio 1
Superficie 21 %

Assumere 11 mila ex Lsu costa 100 milioni

DI FRANCO BASTIANINI

Nuova chance per la stabilizzazione negli organici del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola degli ex lavoratori socialmente utili, addetti da oltre 15 anni alle pulizie di molte scuole e, da un paio di anni, anche al ripristino e mantenimento della funzionalità e del decoro degli immobili adibiti a istituzioni scolastiche.

A fornirla, ultima in ordine di tempo, è l'emendamento presentato, nel corso dell'esame in sede consultiva nella VII Commissione cultura, scienza e istruzione del disegno di legge di bilancio 2019, dai deputati del gruppo misto Fusacchia Alessandro e Toccafondi Gabriele. A decorrere dall'anno scolastico 2020/2021, si legge tra l'altro nell'emendamento all'art. 56, i servizi di pulizia e gli altri servizi ausiliari dovranno essere svolti, dalle istituzioni scolastiche ed educative statali, esclusivamente con personale dipendente appartenente al profilo dei collaboratori scolastici.

Dalla predetta data, gli 11.857 posti accantonati nell'organico dei collaboratori scolastici saranno nuovamente disponibili e riservati al personale delle imprese di pulizia, impegnato presso le scuole nell'erogazione dei predetti servizi senza soluzione di continuità dall'entrata in vigore della legge 3 maggio 1999, n. 124, sino ad agosto 2020. Dello stesso tenore era stata una risoluzione, approvata dalla XI Commissione lavoro della Camera presieduta da Luigi Gallo (M5S), che impegnava il Governo ad adottare iniziative per porre fine all'attuale sistema di esternalizzazione dei servizi di pulizia e di vigilanza delle scuole e ad assumere iniziative per assorbire gli oltre 11 mila lavoratori ex Lsu negli organici del personale Ata.

A pesare però sul futuro dell'emendamento il costo dell'operazione stimato in 100 milioni, che saranno decurtati dai 194 destinati dalla legge alle imprese di pulizia per il relativo servizio.

© Riproduzione riservata

Finanziaria, più tempo pieno

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Dir. Resp.: Alessandro Russello
20-NOV-2018
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5618 - Lettori: 24000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie 23 %

Oltre la crisi con 60 mila operai in meno La Cgil: «Più posti, ma meno lavoro»

46

In migliaia, i l numero di operai spariti in nove anni nella sola industria

64

In migliaia, i posti di lavoro netti guadagnati in Veneto

Ferrari
Più persone occupate, ma calano le ore lavorate e i redditi

VENEZIA Nei dieci anni della crisi, dal 2008 al 2017, in Veneto sono sparite 61.200 tute blu di cui 46.360 nel segmento industriale, il che significa qualcosa come il 7-8%. Contestualmente sono calati anche i dirigenti d'azienda, al ritmo di quasi 300 ogni anno, la metà dei quali nelle imprese manifatturiere di maggiore dimensione. Anche se, a conti fatti, fra licenziamenti e assunzioni, nel decennio il Veneto ha guadagnato circa 64 mila posti di lavoro.

I numeri, ottenuti incrociando i tabulati di Veneto Lavoro con quelli di Istat e Inps, mettono in luce la «curva a clessidra» che sempre di più caratterizza visivamente il quadro occupazionale. Con un aumento nel tempo sia delle professioni intellettuali e tecniche sia delle mansioni poco qualificate, e con un contestuale affievolimento della componente centrale composta da operai specializzati e conduttori di impianti.

È il paradosso veneto, una contraddizione sulla quale non mancherà di soffermarsi, in apertura del congresso regionale della Cgil, giovedì, a Monastier, il segretario generale del sindacato, Christian Ferrari. Anche perché se i posti di lavoro sono aumentati, la loro qualità è peggiorata. Limitando l'osservazione ai soli ultimi quattro anni, la Cgil fa notare che sui nuovi 110 mila posti di lavoro creati solo il 26% riguardano posizioni a tempo indeterminato, quota che scende addirittura al 13% nel primo semestre del 2018.

Dieci anni fa, in un settore come il metalmeccanico, i rapporti stabili arrivavano al 58%. Tutti gli altri sono contratti a termine, somministrati, sottoinquadrati e a part-time involontario. «In sostanza – sintetizza Ferrari – rispetto al 2008 sono aumentate le teste che lavorano, ma non le ore lavorate. E dunque non la busta paga media e, di conseguenza, la capacità di spesa. La fascia a rischio di esclusione sociale ormai occupa il 20% della popolazione e dentro c'è anche chi lavora. Non basta perciò avere un lavoro per allontanare il pericolo di diventare poveri».

E se i cittadini hanno meno soldi in tasca, a risentirne in modo diretto sono i consumi interni. «Al di là del +1,3 per cento di Pil regionale tendenziale – prosegue – nella sostanza siamo in stagnazione e dobbiamo sempre ringraziare la nostra capacità di esportare. Ma far conto solo su ciò che si vende all'estero non ci permette di uscire da questa situazione. Finché non ripartirà il mercato domestico un salto di qualità non sarà possibile».

Dunque? Ecco che parlare di investimenti per il lavoro non è «un mantra retorico, ma la sollecitazione alla politica di operare per sostenere la domanda interna», ragionando in un modo lontanissimo rispetto a quello che ha portato a concepire il reddito di cittadinanza. «Noi abbiamo sempre parlato di lavoro di cittadinanza – prosegue il segretario – il che significa dirottare le risorse pubbliche su opere che, oltre ad essere utili, contribuiscano a creare posti di lavoro stabili. E stiamo parlando di infrastrutture. In Veneto, visto quello che abbiamo visto, ad esempio di messa in sicurezza del territorio, di quei 2,5 miliardi di euro a questo destinati ma spesi solo per 400 milioni». Infrastrutture comprendendo pure Mose e Pedemontana? «Vanno finiti per forza, a questo punto. Anche se la seconda – chiude Ferrari - è il modello perfetto di come le cose non debbano essere fatte».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA